

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Passato

TULLIO LA SALA
ALLE RADICI DEL CRISTIANESIMO.

Volume II - Nag Hammadi: un tesoro nascosto in una giara

ISBN:

copyright 2009, AltroMondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

Tullio La Sala

ALLE RADICI DEL CRISTIANESIMO

Volume II

Nag Hammadi: un tesoro nascosto in una giara

Prefazione

Il viaggio continua.

Ci si lascia alle spalle la tenebrosa e desertica terra di Palestina e i ruderi di Qumran, la roccaforte della cultura della setta degli Esseni, appollaiata lassù sulle ripide balze prospicienti le acque malsane e ad alta salinità del Mar Morto, per avventurarci questa volta nel favoloso Egitto. Non per nulla la meta della nostra prossima avventura è posta proprio lungo le quiete e basse sponde del grande fiume, che nel suo lento e neghittoso fluire narra da millenni fantastiche storie o, qualora più vi aggradi, variegata leggende, sfornate dal Nostro a getto continuo, a somiglianza di un vero e tardo nonno in panciulle e dalla candida zazzera, che intrattenga, seduto in comoda poltrona, i suoi vispi e irrequieti nipotini. Debbo anche comunicarvi (ma questo penso che lo avrete già sicuramente afferrato) che il nostro non sarà tanto un viaggio di piacere, nel senso ristretto che oggi si dà alla detta locuzione, sebbene si tratti a mio avviso pur sempre di un vero diletto dell'anima, tanto più che la leggendaria città di Luxor dista dal nostro punto d'arrivo soltanto un tiro di schioppo.

Non so se mi è permesso affermarlo, ma il nostro viaggio in

terra di Faraoni rappresenterà, almeno spero per alcuni di noi, un vero e autentico pellegrinaggio sul luogo in cui fu scoperto (a somiglianza di quello rinvenuto nelle numerose grotte poste nei dintorni di Qumran) un altrettanto famosissimo tesoro, consistente, come in realtà quello esseno, non in oro, gioielli, pietre preziose o monili di gran pregio, ma in manoscritti dei quali non si era a conoscenza e che rivestono un inestimabile valore storico.

Qumran e Nag Hammadi!

Eventi, questi, davvero straordinari per la loro insita portata, dei quali, a mio sommosso parere, si è davvero poco parlato non fosse altro che in proporzione diretta dei notevolissimi apporti di conoscenza che essi ci hanno recato aprendo orizzonti mai sospettati. E questo mio lavoro non vuole essere altro che un modo, pur sempre parziale, di chiedere venia per detta mancanza.

Similarità!

Va, infatti, annotato in primo luogo che entrambe le scoperte sono pressoché simultanee: i rotoli del Mar Morto furono rinvenuti nel 1947, mentre la collezione di manoscritti scoperta a Nag Hammadi reca la data del dicembre 1945.

Una strana coincidenza questa, che spinge la mia fantasia mai doma a pensare che dietro ad essa debba esserci stata una forza superiore che abbia spinto non degli accademici professoroni su quelle piste, in conformità a precedenti studi condotti nel peculiare settore, ma lo stesso ineluttabile Caso abbia agito in prima persona e abbia voluto innalzare umilissime persone al ruolo di protagoniste di eventi davvero eccezionali.

Un vero capriccio. Non per nulla nel primo caso, quello di Qumran, fu una pietra scagliata da un giovane capraio a impattare la pancia di una giara, posta in una grotta, sita nell'alto di una scarpata a ridosso di un ciottoloso rigagnolo, nella quale si era rifugiata una dispettosa bestiola del proprio gregge, richiamando l'attenzione e, quindi, la curiosità dello stesso per il gran baccano di cocci rotti che n'era seguito all'accidentale urto.

Nel secondo caso, la stessa identica cosa. Questa volta sono, appunto, due umili contadini che, scavando per prelevare terra fertile da trasportare a casa a dorso di cammello per fertilizzare

i propri esausti campi, s'imbatterono in un grosso vaso o giara che dir si voglia, che una volta dissigillata, forse meglio dire, mandata in frantumi da un violento colpo assestatole da uno dei due scopritori, rivelò di contenere nel proprio capiente ventre una grande quantità di manoscritti (quarantacinque per alcuni, cinquantadue secondo altri), racchiusi in tredici codici protetti da una guaina di scuro e corroso cuoio.

Le similitudini, del resto, non si fermano a quelle sopra annotate, perché, ad esempio, ad entrambe le scoperte seguirono complicate vicende circa il passaggio di mano del prezioso materiale rinvenuto, che, prima d'essere oggi custodito in pubblica sede (vuoi a Gerusalemme per i primi, vuoi a Il Cairo per i secondi) ebbe quali momentanei proprietari persone che lo acquistavano non per l'inestimabile valore di conoscenza che i manoscritti pur racchiudevano in loro stessi, ma mossi soltanto dal consueto imperativo categorico di fare un business, un vantaggiosissimo affare, consistente nel poterli rivendere a un prezzo molto maggiorato rispetto a quello del loro acquisto.

Tutto qui?

Neanche per sogno! Fermarci a questo punto vorrebbe soltanto significare di non essere stati capaci neppure ad avvicinare di lontano la verità, caso mai di essersi fermati e forse riusciti a cogliere solo l'apparenza, l'esteriorità delle cose, facendoci sfuggire quello che più conta, l'essenza di queste.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che volontariamente ci siamo fatti portatori di luce in un ambiente (quello del Cristianesimo delle origini) che di suo possiede l'insolita ambizione di presentarsi come tenebroso, tumultuoso, agitato da fremiti inconsulti e per la gente di oggi come del resto di ieri l'altro, pochissimo noti, attraverso i quali siamo stati costretti da sempre a marciare con tanto di paraocchi per non destare sopiti demoni.

Ebbene!

In questo nostro plurimo viaggio ci ha assistito l'invidiabile conforto recato da due potenti fari che hanno squarciato fitte nuvolaglie per fare apparire una sorprendente e del tutto serena volta turchina, illuminando a giorno le nostre conoscenze.

Qumran, contro qualsiasi iniziale pessima previsione di

interessate cassandre, ci ha riscaldato il cuore facendo retrodatare la mistica parola dei Vangeli (parlo, perché mi s'intenda, di quelli che passano per i veri, gli ispirati, ossia i *canonici*) di più di due secoli, rendendo noto che le radici della nostra fede sono più profonde di quello che se ne pensava e che sacramenti, quali il battesimo, la confessione e la stessa comunione, erano praticati molto prima che Gesù Cristo calcasse il sassoso suolo di Palestina. E non per nulla debbo ricordare ai Soloni di ogni tempo che la mia fede nella parola del Nazareno non si è affatto affievolita da codeste recenti scoperte, ma, contrariamente a quanto qualcuno possa pensare, si è enormemente accresciuta non fosse altro perché la stessa si mostra attualissima per gente di questi tempi che segue i vitelli d'oro dell'ostilità aperta tra fratelli, il facile guadagno e il consumismo vero negatore di ogni libertà.

L'altro faro?

Provate lettori carissimi a seguirmi in questo nuovo viaggio, in questa che è anche un'avventura dell'anima oltre che della conoscenza e vi saranno aperte d'incanto ulteriori porte, quelle che interessano, per essere esatti, un altro periodo storico, molto lontano da quello nel quale abbiamo visto muoversi la singolare gente essena, ma che costituisce, a mio pur sindacabile giudizio, il multiplo accesso ad altre verità, ad altre conoscenze, che, nostro malgrado, ci erano state da molti secoli severamente interdette. L'orizzonte muterà così da darvi la netta l'impressione di aver abbandonato un impervio e disadorno tratturo di montagna, per avventurarvi in una serra fiorita e rimanere storditi dall'effluvio inebriante di una quantità enorme di variegate corolle.

Una sensazione, la vostra, cagionata dal fatto di aver potuto visitare e gustare, quali operose api, mille diversi nettari, leggendo per quello che vi sarà stato possibile alcune delle opere contenute nei tredici codici reperiti a Nag Hammadi.

Nulla da aggiungere per non guastare la vostra attesa, fatta eccezione del palese desiderio di rivisitare ogni cosa, questa volta in vostra compagnia.

Dunque: in viaggio!

L'Autore

PARTE SECONDA

I Vangeli gnostici

CAPITOLO I

IL RITROVAMENTO

I

Introduzione al tema

Un primo dato.

Sul finire della prima metà del secolo scorso due casuali ed eccezionali ritrovamenti di antichi manoscritti, riguardanti entrambi il Cristianesimo delle origini, misero in subbuglio non soltanto il mondo accademico del particolare settore, ma soprattutto la Chiesa Romana e chi per lei, poiché si temeva, a torto o a ragione (questo lo vedremo), che quanto fosse scritto nei detti e rinvenuti documenti potesse arrecar danno al suo prestigio.

Mi astengo al momento dall'accennare il contenuto delle infuocate querelle che il mondo laico e quello clericale ebbero a scagliarsi l'uno contro l'altro armati. Mentre mi preme, ora, d'accennare in modo del tutto sbrigativo al ritrovamento che non sarà oggetto di trattazione nel presente volume, dato che esiste l'eventualità che qualche cortese lettore che ci sta leggendo non abbia preso visione del libro che lo ha preceduto e che trattava, appunto, dei cosiddetti rotoli del Mar Morto, custoditi da duemila

anni a questa parte in decine di grotte, poste intorno alle sponde scoscese di un uadi che scorre silenzioso presso l'antico abitato di Khirbert Qumran.

Una cortesia, la mia.

Ciò non toglie che gli eventuali lettori che si trovassero nell'accennata situazione vengano da me vivamente consigliati ad acquistare o farsi prestare l'anzidetto volume, poiché esiste una manifesta connessione tra gli argomenti trattati in quello e che saranno discussi in questo.

Quindi...

Sta nei fatti che nel 1947, proprio nei rustici siti da me poc'anzi accennati, fu scoperta una notevole quantità di documenti sia di contenuto biblico, sia, direi, di quotidiano governo, di pertinenza di una setta religiosa ebraica (gli Esseni) di gran lunga anteriore al Cristianesimo delle origini (nata intorno alla metà del II secolo a.C.), che mostrava sorprendenti punti in comune con quella che chiamerei la proto-letteratura cristiana.

Tanto per averne una sbiadita idea accennerò al fatto che dall'attenta lettura dei detti manoscritti, suffragata da una serie di testimonianze storiche contemporanee della stessa setta e, oserei dire, non certamente partigiane (quali gli scritti di Giuseppe Flavio, di Filone detto l'Alessandrino e persino del romano Plinio il Vecchio, sì, proprio quello dell'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.) rilevarono con nostra grandissima sorpresa l'esistenza di cerimonie e riti trasferiti, se mi è permessa la frase, di peso nel Cristianesimo. Non per nulla, oltre le tante cose delle quali è evidente la derivazione essena, ben tre dei sacramenti, accolti nell'ambito di Romana Ecclesia, derivano da pratiche quotidiane svolte dalla detta singolare setta e tanto per esemplificare:

- il *battesimo* non è, in ultima analisi, che il momento culminante della cerimonia d'iniziazione, con la quale un profano entrava a far parte del consorzio esseno dopo un lungo ed estenuante tirocinio, atto a provarne l'idoneità;

- la stessa *confessione* il cristianesimo delle origini l'ha ereditata dal fatto che gli Esseni, prima di recarsi alla mensa comunitaria, erano soliti sostare in un luogo sacro, di cui era vietato

rigorosamente l'uso ad estranei, per concentrarsi e andare con il pensiero a ritroso allo scopo d'analizzare i fatti della giornata;
- infine, la nostra *comunione* s'identifica in una solenne cerimonia essena, quella che dava inizio al pasto collettivo, ove il sacerdote spezzava il pane e beveva il vino per primo, invitando, poi, gli altri a imitarlo, in modo che ne nascesse un mistico e collegiale afflato tra i presenti.

Che ne dite?

Davvero impressionante l'affinità! Non provate la stessa mia intima e devastante sensazione?

Da far venire, a pensarci maggiormente su, i brividi lungo la schiena e che ovviamente non si ferma a quanto appena detto, ma che, viceversa, viene sempre più alimentata da altre particolarità su cui, purtroppo, il tempo tiranno impedisce che si possa troppo a lungo indugiare nell'intrattenere il cortese lettore per poter citare e commentare tutte le profonde e numerosissime connessioni esistenti tra quella comunità e l'attuale dottrina cristiana, cui si affianca la nostra preoccupazione di uscire dal tema propostoci. Per chiudere...

Accennerò, pertanto, a due aspetti che non vorrei sfuggissero per mia disattenzione al cortese lettore e che testimoniano in modo davvero eclatante la ridetta e conclamata circostanza a mente della quale il Cristianesimo d'oggi giorno moltissimo deve alla cultura della confraternita essena.

Circa il primo aspetto che intendo, come dicevo, sottolineare, leggo e riporto da un articolo di un anonimo scrittore apparso sulla rivista *Hiram* sotto la data del 4 aprile 1987 a cura dell'editore Società Erasmo di Roma:

“Dai testi di Qumran abbiamo avuto appunto notizia di un gruppo minoritario dissidente ebraico... che sperava nell'avvento di un mondo migliore, più umano e più giusto, mondo nel quale il regno di Dio si sostituisse a quello dell'uomo e, quindi, a quello delle potenze del male e della morte... Questa attesa del regno è il principale elemento che il gruppo di Qumran ha in comune con la chiesa nascente...”

Mentre, poco sotto il brano citato, il predetto articolo proseguiva con il dire che:

“...Meriterebbe uno studio approfondito la possibilità che il monachesimo cristiano di pochi secoli dopo abbia avuto nella setta di Qumran la sua culla ideale...”

Nessun commento.

Nel merito, poi, del secondo punto da porre in evidenza, ricorderò che parecchi addetti ai lavori sono d'accordo nel credere che lo stesso Gesù Cristo sia cresciuto nelle file essene e che abbia ricevuto l'iniziazione alla setta con il rituale battesimo esseno (in altre parole, mediante immersione nell'acqua) impartitogli da quel suo stretto parente, il Battista, di cui ormai nessuno oggi mette in dubbio l'alta qualifica nel detto sodalizio esseno.

Tanto più che sono gli stessi vangeli canonici a riportare il fatto che, poiché, stando a Santa Romana Ecclesia il Cristianesimo non era ancora sorto prima dell'avvenuta predicazione del Nazareno, se ne deve ricavare che quel battesimo di cui l'Evangelo accenna non poteva essere ovviamente che l'esseno.

Qui dovrei chiudere.

Peraltro non ritengo opportuno finire il presente paragrafo senza esporre una considerazione di fondo. Questa: s'insiste da più parti che ammettere una derivazione dell'attuale dottrina cattolica dai confratelli qumraniani potrebbe rappresentare un fiero colpo da infliggere alla Chiesa e alla stessa fede.

A tal proposito, anche se mi riservo di rispondere più diffusamente nel prossimo paragrafo, mi limiterò a fare osservare che non mi sembra ragionevole che la Santa Sede e la fede debbano essere poste sullo stesso piano, sarebbe un vero atto sacrilego. La Chiesa può sbagliare e lo ha fatto ripetutamente in questi duemila anni di storia del papato, tanto è vero che l'ultimo romano pontefice (intendo alludere al defunto Giovanni Paolo II, persona di grande cuore e d'uguale intelletto, ma anche di specchiata onestà) lo ha più volte ammesso, chiedendo di questo perdono al mondo intero.

La fede è altra cosa.